

Società

Poesia

I versi di Renzo Pezzani raccontano la magia della musica in piazza

■ La poesia "La musica in piassa" fa parte del volume "Bornisi", considerato, nel 1952 da Pier Paolo Pasolini, il capolavoro in vernacolo di Renzo Pezzani: pietra miliare della letteratura dialettale italiana, una raccolta nella quale decisa emerge la forza distintiva della poesia pezzaniana.

È una particolare scrittura sapientemente sospesa tra la spontaneità dell'ispirazione e la necessità letteraria a rivelare un'attenzione privilegiata all'animo umano e una meditazione commossa sulla propria e altrui condizione, tradotta in immagini fortemente evocative e, per questo, indimenticabili.

Nei suoi componimenti, infatti, con passione ritornano echi del Pascoli più lirico, coniugate con una visione che lo avvicina ad un Fogazzaro, tra verità e crepuscolo. Nel 2007 viene realizzata l'ottava edizione (anche questa, come le precedenti, pubblicata da Battei) che presenta, per la prima volta, la traduzione in italiano a cura di chi scrive: scelta dettata al fine di trasmettere la conoscenza della poesia pezzaniana, e del vernacolo parmigiano, ad un numero sempre più ampio di lettori. Lettori appartenenti alla nuova multilingue società del terzo millennio i quali, altrimenti, non potrebbero cogliere appieno il significato d'una tra le più alte creazioni della letteratura dialettale italiana.

Ecco cosa scrive il critico letterario Giuseppe Marchetti nella prefazione al volume: "Bornisi è un frutto isolato, una dimensione quasi pura che nasce da un ricco coinvolgimento storico; è la lezione poetica di un uomo che, pur avvertendo in sé i segni segreti della sconfitta, inventa l'area di una dolce e irta battaglia interiore tutta protesa a divenire terra sostanziosa di un'esperienza indimenticabile. La struttura di questa esperienza non si era comunque naturalmente definita nelle sue varie diramazioni, ma si imponeva al di là dei «semplici rintocchi dell'anima» come una percezione indiscussa, e creava d'incanto il ricordo di sé medesima, il riflesso d'una bellezza che si specchiava ben oltre i sentimenti e i sentimentalismi, in quella Parma di Pezzani che resta il «canzoniere» esemplare del poeta. Diviso in sei sezioni, Bornisi rappresenta così l'atto rivelativo di un ragguagliamento poetico che non solo reagisce alla domesticità delle verifiche di gusto e di rapporti, ma che impone un'altra dimensione, un'altra colorazione di tipi e di immagini proprio là dove l'ingenuità del costrutto popolare poteva far sospettare un patetismo solo superficialmente commosso. Tutta l'invenzione di Pezzani grava



su questo momento magico del suo gusto poetico, né gli si dovrebbe chiedere di più; ma l'orditura sottile dei raffronti e la lucida tenacia rappresentativa superano ben presto il dato della poesia dialettale così come essa è, e riconducono il lettore alla meditazione di fondo, a quel dato lirico delle parole, delle cose e degli ambienti cui Pezzani soprattutto tiene. ... Tornando e ritornando sulle motivazioni psicologiche e ambientali che il rilevamento comporta, il poeta non si stanca di corderne i significati interni, quelli che si potrebbero chiamare di rimando, e di svilupparne le occasioni

e gli addentellati figurativi. Tipica è, in questo senso, La musica in piassa, uno dei vertici dell'arte pezzaniana, dove la cifra contrappuntistica cede all'effetto del canto e si infittisce di cento illuminazioni diverse (quel chiamare le donne per nome, che pare d'una dolcezza tutta goldoniana) che danno la storia del poeta e della sua terra con la pressante naturalezza d'un istinto proiettato al di sopra del puro avvenimento cronachistico....».

Dunque con Renzo Pezzani, e la sua "Musica in piassa", auguri di Buon Anno a tutti. ♦
Antonio Battei

La musica in piassa

di Renzo Pezzani

*Domenica, in piassa, s'a son'na la banda,
la genta la viva na festa pu granda.
Gh'è un cel senza nuvli, gh'è un vent zugatlon
ch'al mova il banderi, ch'al stiga i pisson.
La torra dla piassa la cressa na spana,
la canta sottvoza col cor dla campana.
L'al sa ch'l'è la nona dla genta pranzana.*

*L'al sa che da st'ora, dai bor'gh e dal strädi,
ven fora il ragassi pu beli e sfaciädi,
vestidi de scampoi, sgargianti 'd color,
con j oc acsi luster ch'i fan ved'r al cör.
L'aspetta (pär dirogh: «Puten'na, sta atenta,
gh'è 'l louv coi barbiscos in meza a la genta!»)
cla mata dla Netta ch'a ridda pär gnenta.*

*A riva la siora Tognen'na in capel,
na man senza quant pär fär veder l'anel,
e sott a la bavra, pär tgnir ferm al gat,
(a tira un'arien'na) la spilla d'or mat.
La va con la danda, la squassa la covva,
la pär na regen'na. La s'ferma là in dovva
gh'è meno pleba e la piassa l'è souva.*

*La tromba pu lustra la s'metta a cantär
cme un gal sott al festi sarè in-t-un granär.
La bata in-t-i veder, la va su su su,
la pär un get d'acqua che 'l sol l'a za buü,
a adess la sandoccia, la conta i so guai.
La genta col cör l'era in simma a col sbrai
cmè il bali legeri in-t-i spricc di barsai.*

*E guärda chi s'vedda: la siora Letissia!
La gh'a cla so vesta color 'd regolissia.
(Dez ani ch'l'agh dura, cuzida e scuzida).
La riva ch'i son'nen la märcia d'l'Aida.
E Rico 'l so sposo? Cmè müi èla da lè!
La va drè la märcia col pass di soldè,
mo 's vedda, pardiana, ch'agh fa mäi i pè.*

*L'è invcida, l'è passa, la 'n gh'ù pu l'orgöi
'd na volta, pover'na. Pär lezer l'arlöi
la s'metta j ociäi e la torra l'agh juta,
la son'na sinch or. Con sinch bot la salutata
siora Letissia ch'l'a 'n pöl stär in pè,
che adessa la s'seda, la cmanda 'l caffè,
la guärda chi passa e la pärla da lè.*

*Mo Pepo, al sior Pepo, da dop ch'l'è in pension
l'à fat una cera! Al va senza baston.
L'è tutt vesti 'd növ con il scärpi ch'scarsigna
e sott i barbiscos cmè du ciost'r üd gramigna
al ridda content che chi 'l vedda acsi dritt
a faga i so squäsi: - Mo chi l'avè ditt
col mäi ch'al gh'aveva? L'è svelto cmè un coscritt. -*

*Na musica chieta, na musica bassa
la tocca la tera, la mora in-t-la piassa.
La fa stricär j oc a la siora Sidonia.
La torra la pär na chitara ch's'insonnia.
La son'na i quärt d'ora, la canta pu pian
cmè von ch'a s'acorza ch'al fa trop bacan
e in pressia al se quata la bocca col man.*

*Toh! 'l fiol äd la Zifra? Vint an. Mo l'an ch'ven
igh tachen il stletti, igh fan perd'r al morben!
L'è bel cmè na statua, l'è franch cmè un sargent.
Al ridda vlontera pär fär ved'r i dent,
di dent acsi bianch cmè dil mandorli plädi.
S'a passa na fiöla al ghe dà dilj ociädi
che Dio me manda s'in päron sassädi.*

*Mo 'l mest'r al s'inchieta, al fa sign al trombon
ch'l'è ora 'd desdäres, ch'agh vol pu passion,
pu forza, pu vitta, pu älta cla nota
ch'l'a piccia in-t-il fnestri, ch'l'a pär una bota;
la pär na sassäda tiräda ai pisson,
na nuvla ch'ven föra dai portegh dal cmon,
ch'l'a smorza la vecia ch'fa 'l sol coi loton.*

*E l'aria dla piassa la resta sboghida.
L'è l'ultima sonäda. La festa l'è fnida.
La Netta la va sott al brass d'un soldè;
la siora Letissia la päga 'l caffè;
al fiol äd la Zifra al n'in canta un pconsen;
e Pepo, a sior Pepo, ch'al spussa za 'd ven,
al fis'cia l'Aida ch'al pär un ozlen.*

Tratta dal volume «Bornisi - Braci sotto la cenere», Battei, Parma 2007 Traduzione a cura di Antonio Battei

La musica in piazza

*Domenica, in piazza, se suona la banda,
la gente vive una festa più grande.
C'è un cielo senza nuvole, c'è un vento giocherellone
che muove le bandiere, che molesta i piccioni.
La torre della piazza cresce di una spanna,
canta sottovoce col cuore della campana.
Lo sa che è la nonna della gente di Parma.*

*Lo sa che da quest'ora, dai borghi e dalle strade,
vengono fuori le ragazze più belle e sfacciate,
vestite di scampoli, sgargianti di colore,
con gli occhi così lucidi che ti fanno vedere il cuore.
L'aspetta (per dire: «Bambina, sta' attenta,
c'è il lupo coi baffi nascosto in mezzo alla gente!»)
quella matta della Netta che ride per niente.*

*Arriva la signora Antonietta col cappello,
una mano senza quanto per far vedere l'anello,
e sotto il bavero, per tener fermo il "gatto",
(tira un'arietta) la spilla di oro matto.
Va ancheggiando, squassa la coda,
sembra una regina. Si ferma là dove
c'è meno folla e la piazza è sua.*

*La tromba più lustra si mette a cantare
come un gallo sotto le finestre chiuso in un granaio.
Picchia contro i vetri, va su su su,
sembra un getto d'acqua che il sole ha già bevuto,
e adesso singhiozza, racconta i suoi guai.
La gente col cuore era sopra a quelle urla
come le palle leggere sopra gli spruzzi del bersaglio.*

*E guarda chi si vede: la signora Letizia!
Ha quel suo vestito color di liquirizia.
(È dieci anni che l'indossa, cucita e scucita).
Arriva mentre suonano la marcia dell'Aida.
E Rico il suo sposo? Come mai è lì da sola?
Va dietro alla marcia con passo di soldato,
ma si vede, per diana, che le fan male i piedi.*

*È invecchiata, è sfiorita, non ha più l'orgoglio
d'una volta, poverina. Per leggere l'orologio
si mette gli occhiali e il campanile l'aiuta,
suona le cinque. Con cinque rintocchi la saluta
la signora Letizia che non può più stare in piedi,
che adesso si siede, ordina un caffè,
guarda chi passa e parla da sola.*

*Ma Pepo, il signor Pepo, da quando è in pensione
ha messo su una cera! Va senza bastone.
È tutto vestito a nuovo con le scarpe che scricchiolano
e sotto i baffi come due ciuffi di gramigna
ride contento che chi lo vede così dritto
fa i suoi complimenti: - Ma chi l'avrebbe detto
col male che aveva? È svelto come un coscritto. -*

*Una musica quieta, una musica leggera,
tocca la terra, muore nella piazza.
Fa chiudere gli occhi alla signora Sidonia.
Il campanile sembra una chitarra che s'addormenta.
Suona i quarti d'ora, canta più piano
come uno che si accorge che fa troppo baccano
e in fretta si copre la bocca con la mano.*

*Toh! Il figlio della Zifra? Vent'anni. Ma l'anno prossimo
Va a militare, gli faranno perdere la voglia di scherzare!
È bello come una statua, è sicuro di sé come un sergente.
Ride volentieri per far vedere i denti,
quei denti così bianchi come le mandorle pelate.
Se passa una ragazza le manda delle occhiate
che Dio me la mandi se non paiono sassate.*

*Ma il maestro s'inquieta, fa segno al trombone
che è ora di svegliarsi, che ci vuol più passione,
più forza, più vita, più alta quella nota
che picchia nelle finestre, che sembra un botto;
sembra una sassata tirata ai piccioni,
una nuvola che vien fuori dal portone del Comune
che fa il riflesso che fa il sole sugli ottoni.*

*E l'aria della piazza resta sbogottita.
È l'ultima suonata. La festa è fnita.
La Netta va sotto al braccio d'un soldato;
la signora Letizia paga il caffè;
il figlio della Zifra ne canta un pezzetto;
e Pepo, il signor Pepo, che puzza di vino,
fischia l'Aida che sembra un uccellino.*